

«tostima dell'Iran sta crescendo», ammonisce il capo della diplomazia israeliana, rimproverando alla Comunità internazionale di non aver saputo prevenire l'episodio. La Comunità internazionale - conclude Lieberman - deve comprendere che «Israele non potrà tollerare provocazioni simili per sempre». «Il problema - gli fa eco il vice premier israeliano Silvan Shalom - non sono tanto le due navi ma è piuttosto legato al fatto che in un momento di grandi cambiamenti regionali l'Iran sta cercando di prendere il controllo del Medio Oriente». «È prima di tutto in atto - continua - una battaglia tra l'Iran e l'Occidente per il controllo della regione strategicamente più importante del mondo».

LA PIAZZA TORNA A RIEMPIRSI

Tutto questo nel giorno in cui, ad una settimana esatta dalla fine dell'era Mubarak le strade del Cairo e di tante città egiziane si sono nuovamente riempite di manifestanti festosi e colorati per celebrare la «giornata della vittoria» e per tenere alto lo spirito della rivoluzione del 25 gennaio. È l'invito arrivato alla piazza Tahrir, nuovamente invasa da circa due milioni di persone, dallo sheikh Yussuf Qadrawi, egiziano residente in Qatar, noto telepredicatore tornato in patria appositamente per la preghiera del venerdì in piazza. Qadrawi ha chiesto ai giovani di difendere i successi della rivoluzione, rendendo loro omaggio per essere stati capaci di «cacciare il faraone». Ma in una altra piazza del Cairo, sull'altra sponda del Nilo qualche migliaio di manifestanti si è riunito per chiedere «scusa» all'ex rais, per ridargli «onore e dignità». Nella

Il Cairo

Due milioni di persone in festa una settimana dopo la fine di Mubarak

piazza Moustafa Mahmud, che il 25 gennaio è stata testimone della formazione del primo corteo di manifestanti anti Mubarak, il raduno dei nostalgici, fra bandiere nazionali e grandi foto di Mubarak sorridente e in divisa militare, si è svolto sotto un grande striscione con la scritta «Ti amiamo o rais. La storia ti sarà testimone che non hai mai tradito e non sei mai stato infedele». Fra i nostalgici, richiamati da un blogger ventenne, ci sono moltissimi giovani. Come Khaled, ingegnere informatico, secondo il quale «la dignità di un leader è la dignità di tutto un popolo. Se lui, Mubarak, è umiliato - dice - lo siamo tutti noi».

Il governo tunisino approva l'amnistia Liberi 500 detenuti politici

■ Il governo tunisino ha adottato ieri l'amnistia generale per i prigionieri politici ed ha annunciato un decreto legge a riguardo per i prossimi giorni. Lo ha riferito il portavoce del governo Taieb Bacouch a conclusione del consiglio dei ministri. Secondo l'avvocato Samir Ben Amor ci sarebbero ancora tra 300 e 500 prigionieri politici nelle prigioni tunisine.

Non è la prima amnistia annunciata. Il 20 gennaio scorso, sei giorni dopo la caduta del regime del presidente Ben Ali, il primo governo di transizione aveva già approvato un progetto di legge di amnistia generale. La settimana scorsa,

Islamici in piazza Un gruppo tenta di appiccare il fuoco nella strada delle prostitute

l'Assemblea nazionale e il senato tunisino (camera dei consiglieri) avevano adottato una legge che autorizza il presidente provvisorio, Foued Mebazaa, a governare per decreti legge, superando così il parlamento bicamerale ereditato dall'ex regime. Mercoledì scorso, il ministro della Giustizia, Lazhar Karoui Shebbi, ha sottolineato che la liberazione condizionale era stata già accordata a 3.000 prigionieri, senza precisare se si trattava di reati comuni o di politici. Sempre mercoledì, circa 200 persone hanno manifestato davanti al dicastero della Giustizia per chiedere la liberazione dei loro figli detenuti e un'amnistia generale.

Nelle strade di Tunisi ieri c'è stata tensione. Un gruppo di islamisti ha tentato di dare fuoco ad una strada nel centro di Tunisi dove lavorano le prostitute, e sono stati dispersi dalle forze dell'ordine, che hanno usato anche elicotteri. Lo ha riferito un ufficiale della polizia tunisina. «Islamisti hanno tentato di entrare nella via Abdallaah Guech per incendiarla», ha detto un poliziotto. E proprio lungo questa strada, nei pressi della Medina, si trova una delle principali «case chiuse» di Tunisi. In precedenza decine di islamisti avevano manifestato nel centro di Tunisi chiedendo la chiusura delle «case di tolleranza».

«Sono nelle mani di Al Qaeda» Su Al Arabiya un messaggio dell'italiana rapita in Algeria

«Sono l'italiana rapita, sono nelle mani di Al Qaeda del Maghreb». In un messaggio audio trasmesso da Al Arabiya la voce di Maria Sandra Mariani, sequestrata in Algeria all'inizio di febbraio. È il primo contatto da allora.

MA.M.

«Sono io... la donna italiana rapita mercoledì 2 febbraio 2011. Sto bene». Parla in francese, ma il messaggio fatto arrivare alla tv Al Arabiya è chiaro. Maria Sandra Mariani, l'italiana rapita nel sud dell'Algeria mentre viaggiava insieme a due guide tuareg, è nelle mani di Al Qaeda. Della turista toscana, 53 anni, non si sapeva più nulla dall'inizio del mese, le sue tracce si perdevano nel deserto algerino, non lontano dal confine con il Niger, in un'area dove si allungano i tentacoli dell'organizzazione terroristica.

«Sono ancora tenuta da Al Qaeda per il Maghreb islamico», ha detto la donna, spiegando di essere ostaggio del «battaglione Tarek ibn Zyad» e rivolgendosi direttamente al governo italiano. «Chiedo per favore ad Arabiya di pubblicare questo messaggio. Grazie».

Che dietro al suo sequestro ci potesse essere il braccio maghrebino di Al Qaeda, responsabile negli ultimi anni di numerosi sequestri di occidentali nella zona, era una ipotesi avanzata subito. Si sospettava che potesse essere stata rapita da predoni, per poi essere ceduta alla rete terroristica, secondo uno schema che si è ripetuto molto spesso. Finora però non era mai arrivata una rivendicazione.

«CONTATTI DIRETTI»

Nella registrazione ricevuta dal canale satellitare degli Emirati, a parlare è anche un uomo, che si esprime in arabo e conferma il sequestro di Maria Sandra e la propria appartenenza ad Al Qaeda. «Desideriamo che ella possa rivolgersi al suo capo di Stato», dice nel nastro registrato.

L'emittente sarebbe stata contattata da un portavoce di Al Qaeda per il Maghreb islamico, che ha affermato che la donna è viva. Al Arabiya sarebbe anche riuscita a parlare direttamente con la turista italiana, attraverso non meglio precisate «fonti» in Algeria.



Foto Ansa

In tv il messaggio audio della donna

La Farnesina non ha voluto commentare il messaggio, ma ha fatto sapere che continua a operare «attraverso tutti i canali istituzionali competenti» e con le più alte cariche algerine per ottenere il rilascio di Maria Sandra. Il ministero degli Esteri ha rinnovato l'invito ai media a garantire «stretto riserbo» e a rispettare il silenzio stampa.

Anche i familiari della donna si attengono ai suggerimenti della Farnesina. «Se dicono che mia figlia è viva, io ci credo», ha detto ieri la madre di Maria Sandra, dopo la notizia del messaggio audio. «Ma è una situazione difficile».

IL CASO

Steve Jobs a cena con Obama Per parlare di futuro

■ Il fondatore e amministratore delegato di Apple, Steve Jobs, ha cenato giovedì sera con il presidente Barack Obama e vari dirigenti di aziende della Silicon Valley. È finita così una giornata di speculazioni sulla salute del capo carismatico dell'azienda di Cupertino, che un articolo del giornale scandalistico National Enquirer dava per moribondo, con appena sei settimane di vita.

Jobs sta abbastanza bene da recarsi a una cena privata con il presidente degli Stati Uniti. Durante la cena, ha riferito la Casa Bianca, «il presidente ha discusso in particolare delle sue proposte per investire nella ricerca e nello sviluppo e per ampliare gli incentivi per la crescita e il lavoro, oltre che del suo obiettivo di raddoppiare le esportazioni nei prossimi cinque anni».